

giato non ha forse la sua parte di risico? Non dico già che l'abitare in certe anguste ed umili callaie, in vicinanza di certi bassi fondi sia la cosa più salutare o soave; ma forse che lungo il maggiore canale, ed oltre i ponti di Rialto e di s. Felice non si trovano liberissimi siti, ariose magioni, orti, giardini, e fin bruoli e chiovere? Chi altrui invidierebbe la vista degli aprici colli, o delle amene convalli allo spettacolo sempre nuovo e sempre sublime della piazza di s. Marco, allor che il sole già tuffato nelle onde, le invia ancora un estremo saluto, irradiandone l'angelo della Torre, e l'aurette serotine del mare battono le ali carezzevoli per lo stupendo ricinto? In vano si cercherebbe un luogo di più soave diporto, un campo più vasto di belle contemplazioni. In su quest'ora appunto quando il cittadino riposa dalle diurne fatiche, e obblia il magistrato le cure, i suoi computi il trafficante, notai, procuratori ed avvocati obbliano fin ad ora più tarda i consulti, una gran gente quivi s'accoglie, e di sotto a' bei padiglioni o sulle sedie ond'è coperta e listata la Piazza, piglia conforto e ristoro del puro aere, dalle marziali armonie, e dalle fresche e ghiotte bevande. Le men nobili turbe degli artieri scinti, in farsetto, col giubbettino a cavallo dell'omero, qual zuffolando e qual canticchiando s'adunano intanto